

## **40 anni e più del Centro scolastico per le industrie artistiche CSIA**

---

### ***Saluto del consigliere di Stato Gabriele Gendotti***

*Lugano, 11 ottobre 2002*

Sua Eccellenza Monsignor Vescovo,  
Signori direttori dello CSIA e del Dipartimento d'arte applicata della SUPSI,  
Signore e signori docenti,  
Care allieve e cari allievi  
Gentili signore e signori

È con un sentimento di soddisfazione che partecipo all'inaugurazione del nuovo stabile del Centro scolastico per le industrie artistiche e alla giornata delle porte aperte che si svolge sotto il motto "40 e più anni di scuola d'arte applicata".

Questa mattina ho avuto il piacere di intrattenermi con le studentesse e gli studenti del quarto corso di grafica della scuola, ai quali il Dipartimento ha assegnato il compito di elaborare una campagna di sensibilizzazione nell'ambito della promozione dello sport: una campagna avviata lo scorso mese di settembre sotto il motto "Dopo scuola... faccio sport!" che si rivolge anzitutto ai giovani. Proprio per questo ci siamo rivolti agli studenti del CSIA, affinché, per il tramite dell'espressione grafica, involino le persone, che ancora non lo fanno, ad avvicinarsi all'esercizio di una pratica sportiva. Il risultato della loro creatività, fantasia e talento fa da allegra cornice a questo incontro.

E' noto che lo sport ha trovato una sua collocazione anche nella denominazione del Dipartimento. Non è che il dipartimento voglia abdicare al suo compito principale che è quello relativo all'educazione, al quale vogliamo anzi dedicare ancora maggiori energie, ma vogliamo comunque sottolineare che anche lo sport fa parte del processo educativo di una persona, a maggior ragione in una scuola in cui gli allievi entrano poco più che adolescenti ed escono maggiorenni, pronti dunque ad accedere a tutti gli effetti alla vita della società civile, con le sue componenti professionali, sociali, economiche e politiche.

Per gli allievi dello CSIA che presto affronteranno il mondo del lavoro, si tratta forse dell'ultima occasione per esprimere all'interno della scuola la loro personalità, il loro saper fare, la loro creatività, usando l'arte appresa per trasformare in immagine un concetto astratto come quello del valore educativo dello sport, insomma per dare forma a un'idea.

Ma si tratta anche di sottolineare la presenza, da oltre 40 anni, di un istituto di formazione che si inserisce, completandone l'offerta di formazione, nel sistema educativo del cantone. Certo che una scuola d'arte è vista spesso nell'immaginario collettivo come qualcosa di sospetto: un ambiente di artisti al quale si guarda con un misto di divertita comprensione e di malcelato sospetto. O magari anche come una scuola i cui diplomati difficilmente riusciranno a fare qualcosa di concreto, di solido, di utile nella vita. Un tempo almeno era così: gli artisti erano spesso considerati simpatici perdigiorno, intenti a inseguire la fantasia e la creatività invece

di solidi e tradizionali lavori. Ma era anche una visione romantica dell'artista, in contrapposizione all'arrivismo di chi ha in mente solo soldi e carriera.

Ma la realtà, oggi e per fortuna, è un'altra. La scelta di questa scuola, fatta alla fine della scuola dell'obbligo e condivisa ormai dalle famiglie e dalla società per le quali certe immagini di *bohème* appartengono al passato o semmai al mondo del melodramma, discende dalla convinzione della giovane o del giovane che l'espressione artistica è qualcosa che è veramente dentro di sé, come il seme che germoglierà nella stagione propizia. È una maniera di vivere la vita, di affrontarla con ottimismo, percorrendo strade certo non affollate, ma che porteranno certamente a traguardi a quindici anni appena sognati, ma che esistono e che permetteranno di dare espressione al bello, sotto innumerevoli forme, dopo che la scuola avrà loro insegnato l'arte.

Perché l'opera compiuta è il risultato di studio severo, di costanza nel lavoro, di approfondimento delle conoscenze, del braccio che accompagna i segnali che giungono dalla mente, di pause di riflessione. E' la capacità di pensare in un mondo che va troppo in fretta per fermarsi abbastanza a riflettere su quello che fa.

Che ci siano tante giovani e tanti giovani che sentono dentro di sé questa voglia di esprimersi attraverso l'espressione artistica lo attesta l'alto numero di coloro che annualmente postulano l'ammissione allo CSIA. Compito difficile, comunque necessario, della scuola quando si tratta di dire di sì o di no, è di stabilire, pur con tutti i limiti che il momento pone, se la richiesta di ammissione si fonda su vero talento e vera convinzione, o se non si tratti invece di un desiderio poco maturato o destinato a svanire nel giro di un'estate.

Dunque lo CSIA è una scuola che s'è costruita con il tempo un'immagine solida e ha licenziato professionisti che hanno largamente contribuito alla crescita e all'affermazione del settore delle arti applicate dentro e fuori i confini cantonali.

In tal modo essa ha dato un contributo, con la qualità di servizi di supporto alle attività produttive del cantone, al consolidamento dell'economia ticinese. Infatti, una delle regole dell'economia è che, per un'impresa, non basta produrre, bisogna anche e soprattutto saper e poter vendere. E' importante dunque avere a disposizione, nel cantone, professionisti in grado di recepire e di mettere in evidenza le qualità di un prodotto, in ogni momento della sua vita commerciale, dalla concezione fino al momento in cui il prodotto è utilizzato o consumato.

Ma la mia riconoscenza per il lavoro svolto va, indistintamente, a tutto il corpo docente di questa scuola. Perché non si tratta solo di servire l'economia, ma anche di promuovere, di far affiorare e di valorizzare doti innate che consentono all'individuo di esprimersi e di manifestare il proprio modo di pensare, la propria visione del mondo attraverso la fertilità della propria immaginazione, la fantasia, l'originalità inventiva, insomma che consentono all'individuo di dare anima e corpo alla propria creatività e alla voglia di realizzarsi nella vita.

In fondo una scuola professionale deve poter fare assegnamento su insegnanti coscienti di quanto esige la vita professionale al cui ingresso si preparano i giovani che sono loro affidati, non solo perché sia meno duro l'impatto con il mondo del

lavoro, ma soprattutto affinché dispongano delle competenze necessarie per cominciare a lavorare e per aggiornarsi durante l'intera vita.

Ma non solo: una scuola professionale deve poter contare su insegnanti che, al di là delle conoscenze professionali, sappiano risvegliare nei giovani la curiosità di conoscere altre cose, per esempio di rendersi conto di vivere in una comunità della quale loro stessi contribuiranno a determinarne il futuro, oppure semplicemente il desiderio di acquistare e leggere un libro dai contenuti allettanti.

Ora è il momento di congratularmi con le giovani e i giovani che hanno partecipato al concorso per l'elaborazione di un programma di promozione dello sport.

E' stata offerta l'occasione agli allievi di affrontare già nel corso della formazione un compito vero, non teorico, e, sotto la guida dei docenti, di imparare a svolgerlo fino in fondo. Sono convinto che proprio questi momenti della formazione siano i più efficaci e dunque i più importanti di una scuola professionale e soprattutto di una scuola professionale a tempo pieno, nella quale gli allievi non sono a diretto contatto con la realtà produttiva di un'azienda.

Per gli allievi si tratta dunque di pietre miliari sul percorso della loro formazione, così come lo sono altri eventi a cui il Centro dà un contributo fondamentale per la realizzazione. Penso ad esempio a Espoprofessioni, la manifestazione biennale che si tiene soprattutto grazie all'apporto di docenti e allievi dello CSIA.

E' chiaro che, nell'esecuzione di mandati del genere, le scuole professionali sono confrontate con delicati problemi di concorrenza. Occorre infatti, nell'assunzione di mandati, una certa prudenza, per evitare che si invadano i campi d'attività dei professionisti. Credo però che il Centro scolastico per le industrie artistiche, così come le altre scuole professionali, abbia saputo trovare il giusto equilibrio, grazie anche all'intelligenza e alla larghezza di vedute delle associazioni professionali, che tengo a ringraziare particolarmente in quest'occasione, le quali hanno capito come sia indispensabile dare agli allievi l'occasione di confrontarsi, già durante la formazione, con compiti veri o perlomeno molto aderenti alla realtà.

Si tratta in fondo per il Centro scolastico per le industrie artistiche come per le altre scuole professionali, di occupare, con la loro attività "produttiva" ai fini della formazione, nicchie che non disturbano il mercato, fatte soprattutto di prestazioni per enti pubblici e privati senza scopo di lucro.

Nel nostro caso si tratta di promozione dello sport, di un lavoro concepito e sviluppato da giovani soprattutto per i giovani, benché ormai lo sport sia alla portata d'ogni età. E' bella l'immagine di allievi che pensano e producono in funzione di loro coetanei, di cui conoscono e condividono le attese.

Alle ragioni esposte della mia soddisfazione aggiungo quella che si riferisce agli sviluppi qualitativi che ha avuto la scuola nei suoi quarant'anni di vita, con la progressiva aggiunta, negli anni passati, delle varie sezioni di scuola superiore d'arte applicata. Queste sezioni hanno potuto costituire il nucleo del Dipartimento d'arte applicata al momento dell'introduzione, in Svizzera, della scuola universitaria professionale e l'istituzione, nel Ticino, della Scuola universitaria professionale della Svizzera italiana. Né voglio dimenticare lo sviluppo della sezione d'arti

decorative in liceo artistico, preludio forse alla costituzione di un liceo artistico inteso in senso ancor più lato, che possa accogliere anche altre arti, come la musica.

La cerimonia d'oggi vuol essere anche d'inaugurazione dello stabile. C'è da parte mia una certa insoddisfazione, per gli inconvenienti non del tutto eliminati, dovuti anche alla forte, inaspettata affluenza di giovani.

La Commissione della gestione del Gran Consiglio sta esaminando il messaggio del Consiglio di Stato con la richiesta di un importante credito per eliminare gli inconvenienti e per migliorare ulteriormente l'abitabilità dello stabile, affinché ai giovani e ai docenti siano offerte ancor migliori condizioni di studio e di lavoro di quelle comunque più che dignitose di oggi. Confido veramente che si possa attuare queste opere entro termini ragionevoli.

Da ultimo permettetemi di rinnovare un caloroso plauso e ringraziamento a tutte le persone - studenti, direttori, docenti, addetti ai lavori - che con il lavoro contribuiscono all'ulteriore crescita di questa scuola che ha assunto un ruolo importante nell'assetto formativo del nostro Cantone, che continua ad avere obiettivi ambiziosi nell'educazione e nella preparazione professionale dei propri giovani.

Vi ringrazio dell'attenzione.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato*